

Il triste fenomeno del doping nello sport si sta espandendo a macchia d'olio. Che ci fosse il doping nel mondo del calcio era ormai evidente da anni. Basta ascoltare la tipica intervista che il tipico calciatore di serie A rilascia subito dopo la partita: «Io ha andato da mister lui dice palla buona campo buono passa il cross ma se il tre più tre non funziona allora tira e io tiro ma la porta era da un'altra parte ho centrato l'arbitro eccheccazzo ne so l'importante è il lavoro di squadra nella misura in cui speriamo che a San Siro non piova, grazie». Basta ascoltare queste parole, dicevo, per capire che il giovanotto usa esagerare con le sostanze psicotrope. È una triste realtà che conosciamo ormai da molto tempo e che da sempre cerchiamo di nascondere a noi stessi.

Molti però ancora non sanno che in questo sport neppure le categorie minori si salvano: in una recente partita, disputata sotto casa da "i bambini del giardinetto alla fine della via" e "quelli delle case rosse", le insolite prestazioni del centravanti mezzala e portiere volante, nonché proprietario del pallone, di una delle squadre, hanno insospettito tecnici e dirigenti della formazione avversaria, che subito hanno presentato un ricorso e richiesto il parere della commissione medica. Al ragazzino, G. R., di anni otto, che aveva segnato ventidue goal di cui nove di testa, tre di naso e gli altri come capita, sono state fatte le analisi del sangue. I test hanno rivelato che il giovanotto era strafatto di ovetti Kinder.

Hanno fatto scalpore negli ultimi tempi i casi di doping nel ciclismo. In realtà era da moltissimo tempo che i ciclisti si dopavano: un episodio che per anni è stato tenuto nascosto ma che oggi, grazie a "La Bora", viene finalmente fatto conoscere a tutti, è quello che ha visto protagonista il ciclista olandese Van der Byke al Giro d'Italia del 1981. Durante tutta la dodicesima tappa, da Santa Maria Addolorata del Monte a Santa Grazia Impiegata in Posta, il ciclista aveva bevuto dalla sua borraccia non già acqua, come voleva far credere, ma un micidiale miscuglio di zabaglione, cocaina e peperoncino piccante. Al traguardo di tappa, l'olandese ha tirato dritto, travolgendo il palco della premiazione ed inoltrandosi nei campi a folle velocità. Dopo aver scavalcato numerosi posti di blocco dei Carabinieri con ardite impennate della bici, il ciclista è stato abbattuto dalla contraerea nemica.

Anche il mondo della Formula uno ha conosciuto i suoi casi di doping, anche questi tenuti a lungo nascosti. Nel 1984 il pilota giapponese Tazo Kezuko, con la complicità di alcuni meccanici della scuderia, aveva installato sul suo bolide una cannuccia che dal serbatoio arrivava fino al suo casco. Ha poi percorso i primi dodici giri del Gran Premio di Monza cannellando benzina avio a tutto spiano ed uscendo prima di testa e poi di pista. Una volta uscito, invece di fermarsi ha tirato avanti fino alla città, dove si è messo a fare ripetutamente il giro di un isolato tirando a manetta, spaventando i vecchietti e facendo incinghialire la Polstrada. Una volta terminata la benzina, è sceso dalla monoposto ed ha continuato la corsa a spinta, realizzan-

do un buon due minuti e ventun secondi a giro, nuovo record della pista. Solo l'intervento di un pensionato di passaggio, che ha avuto la presenza di spirito di aspettarlo alla fine del rettilineo sventolando una tovaglia a scacchi, ha posto fine alla folle corsa del giapponese.

Per finire, il doping è entrato di prepotenza anche nel mondo degli sport estremi, "no limits". Sono sempre più frequenti i tornei di briscola e tresette i cui partecipanti si rivelano poi positivi all'esame antidoping. Lo si vede anche dalle partite: bussate a bastoni che sfasciano il tavolo, prese di tre ai limiti delle possibilità umane, sprechi di briscole che vanno ben al di là del normale, cenni d'intesa secchi e nervosi. «La colpa è dei ritmi di allenamento massacranti a cui ci sottoponiamo,» dice uno di questi giocatori, che preferisce restare anonimo «i preparatori tecnici pretendono da noi il massimo, e se cedi sei fuori. Gli sponsor non fanno che caricarti di trasferte e partite, di continuo, tutto l'anno. Se vuoi farcela, nel nostro sport, finisce che sei costretto a doparti».

Tutto ciò è molto triste.